

Giubileo della speranza 2025

SECONDA SCHEDA. LA SPERANZA

LA PARENTE POVERA DELLE VIRTÙ TEOLOGALI?

C'è chi ha definito la speranza come la parente povera delle virtù teologali. In effetti fede e carità hanno sempre ricevuto più attenzione anche negli studi teologici. C'è una pagina dello scrittore francese Charles Peguy (1873-1914) che va controcorrente e quasi sovverte questa consuetudine. Egli mette in bocca a Dio le sue inquietudini e i suoi interrogativi. «La fede che preferisco, dice Dio è la speranza. La fede non mi stupisce. Risplendo talmente nella mia creazione che, per non credere, ci vorrebbe che quella povera gente (sta parlando di noi!) fosse cieca. Per credere c'è solo da lasciarsi andare, c'è solo da guardare. La carità, neppure essa mi stupisce più di tanto. Queste povere creature sono così infelici che, a meno di avere un cuore di pietra, come potrebbero non avere un po' di carità le une per le altre? Quello che mi stupisce, dice Dio, è la speranza. Che questi miei poveri figli vedano come vanno le cose e credono che domani andrà meglio. Che cento smentite dei fatti non li distolgano dallo sperare ancora, ebbene questo sì che mi stupisce e vuol dire che la mia grazia deve essere di una forza incredibile». Ed il poeta francese chiude con una immagine plastica che bene esprime la centralità che egli riconosce alla speranza. «Fede, speranza e carità sono tre sorelle che vanno per strada tenendosi per mano: le due grandi ai lati e la bambina al centro. E si sa bene chi è la bambina. Tutti, vedendole, pensano che sono le due grandi che trascinano la piccina al centro. Si sbagliano! È lei, quella piccola, che trascina tutto. Se si ferma la speranza, si ferma tutto». Naturalmente Peguy sa che non è così facile credere in Dio e non è così spontaneo amarci tra noi (cioè la realtà non è come dovrebbe essere). Ma questo suo approccio moderno alla speranza ha il merito di toglierla da quel ruolo di parente povera, donandole uno spessore soggettivo ed esistenziale, che misura la vita con il desiderio. La sua constatazione è come sempre lucida: «La fede non vede che ciò che è, la speranza vede quello che sarà. La carità non ama se non ciò che è, la speranza, lei ama ciò che sarà».

UN CAMMINO PER TUTTI CON UNA SPERANZA CHE NON DELUDE

«Tutti sperano». «La speranza come desiderio e attesa del bene». «Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza». Le parole di esordio della bolla di indizione del Giubileo 2025 *Spes non confundit* indicano un percorso che riguarda uomini e donne di religione e cultura diverse, portatori di speranze che sfociano spesso in sfiducia, sconforto, pessimismo, dubbio. Speranze che deludono? Chi non ne ha provate? Il Papa nella bolla del Giubileo parla della speranza che non delude (*Romani*, 5,5). Il verbo usato da San Paolo – tradotto in modo debole – vuole dire che il cristiano non deve vergognarsi, anzi può vantarsi della speranza.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- *Confrontiamoci su che cosa intendiamo noi con la parola «speranza» e sulle esperienze di delusione che abbiamo sicuramente fatto...*
- *Spesso la speranza è collegata alla visione di un aldilà – la speranza del paradiso, ad esempio – e si riduce ad una parola ad uso consolatorio. Ma è proprio così?*
- *Secondo san Paolo «la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza». Proviamo a riflettere sul rapporto tra pazienza e speranza...*
- *La speranza ama ciò che sarà e misura la vita con il desiderio. È anche il nostro metro?*